

<<Poiché vedo che stai in silenzio e mi ascolti quasi con interesse, ora desidero confidarmi con te parlando della mia vita, dei miei desideri e dei miei sogni. Non è facile avere degli uditori disponibili a prestare per un po' la loro attenzione. Noi siamo richiesti solo per soddisfare certe curiosità, ma la persona che è in noi alla fine non interessa, anzi sembra quasi che noi non siamo esseri umani.>>

È vero, penso.

Spesso dimentichiamo la persona, la condizione umana di chi giudichiamo diverso e in un certo senso anormale.

Sono attirato dalle sue parole, presto particolare attenzione a quello che sta per dirmi.

So che il suo racconto può aiutarmi a far superare la mia angoscia.

<<L'aspetto femminile mi ha sorpreso fin da bambino. Era la gonna, un fiocco, era un atteggiamento dolce; tutto ciò che appariva "donna" era il mio sollievo, mi attraeva, mi coinvolgeva. Soffrivo perché non potevo anch'io indossare una gonna, volevo piacere con un aspetto femminile. Del maschio subivo la violenza, la profanazione. Fui più volte adescato, in una grotta, su una spiaggia. Violenza su violenza. Ma la dolcezza femminile era il mio sollievo, la fuga, la soluzione. Mi addormentavo la sera, ma prima mi guardo ad uno specchio cercandomi nel mio profondo e scopro che sono donna, sì una vera donna. Eppure ancora oggi il ricordo di quelle violenze, profanazioni mi atterrisce. Oggi sono costretta a prostituirmi, ma sta sicuro che lo faccio soprattutto perché è in questo modo che ritrovo me stessa. È in questa circostanza che vinco la violenza e riscopro l'identità vera. I miei pensieri sono legati ad un sogno impossibile: vorrei dolcezza e la cerco in un labirinto assurdo di attese e desideri. Spesso sono sola in casa. Mi denudo, mi tocco tutta, la mano scivola sulla mia pelle per una carezza impossibile. Tocco il mio membro che conferma la mia ambiguità, e mi dico che così non risolvo nulla. La notte tornano nella mia mente i personaggi più strani: c'è soprattutto una donna grande, enorme, spalle gigantesche, seno immenso che casca in avanti in maniera paradossale, che mi bastona e mi impedisce di entrare in una splendida stanza, che mi attira moltissimo. E le chiedo perché io non possa entrare. E lei mi spiega che quello è il luogo di sole donne. Ma io sono testarda. Insisto che pure io sono donna. Ma lei niente. Non vuole sentire ragioni. Devo restare fuori. Allora le chiedo per favore di farmi guardare da una fessura che cosa sta accadendo lì dentro, in quel luogo di sole donne. Il donnone allora mi chiede di carezzarle le mammelle e solo così si lascia convincere. Le mie mani premono su enormi seni, la lingua circonda ampie aureole mammarie. Finalmente mi prende in braccio ed entriamo in uno stanzino buio. Mi dice di far silenzio e di guardare attraverso la fessura del muro. Ora posso guardare al di là nella stanza delle donne. Posso vedere, rendermi conto. Il donnone con delicatezza mi tocca il membro e dopo averlo dolcemente accarezzato più volte mi chiede se voglio eliminarlo. Le rispondo subito di sì, senza alcuna incertezza. Sono determinato nella mia scelta. Ora però il donnone, capita la mia intenzione, comincia a tormentare il mio pene. Dalla carezza è passata ad una frizione violenta e dolorosa. Ma io comincio a guardare e scopro il mio destino. Invece di donne nella stanza ci sono soltanto uomini che si violentano, si picchiano, si lacerano le carni. Non c'è una donna. "Dov'è" grido "la dolcezza delle donne? Perché mi fai vedere quello che non voglio?" Comincio a colpire il donnone, che si lascia cadere a terra, si scopre tutta, è una nudità immonda. Mi sento di morire. Poi improvvisamente si spalanca una porta, entra una luce abbagliante e donne, donne, donne, tutte bellissime, dalla pelle rosea, morbida e vellutata, lunghi capelli sulle nude spalle, cominciano a chiamarmi, mi dicono di seguirle. Ma appena mi vedono e mi riconoscono, mi aggrediscono, diventano bestiali, cattive e violente. Le loro unghie mi penetrano nella carne. Mi gridano di andar via. Solo una donna se ne sta in disparte e non partecipa all'aggressione. E quando tutte se ne sono andate via, viene a carezzarmi, ma le sue mani ben presto cercano il mio membro. Lì si concentra la sua attenzione. Comincia a baciarmi, a stringerme tra le sue dita leggiadre... Una mattina fui così scossa da queste immagini che decisi di chiudere la partita... Ma perché ti sto raccontando tutte queste cose? Sei eccitato, è vero? Eppure per me è una confessione... Cercai il sistema, in questa mia grande confusione. Avevo sentito e risentito il pezzo della Gatta Cenerentola di De Simone, quando lei, il "femminiello", si lancia nel pozzo e tutte le

lavandaie gridano: “*maronne s’è accise!*” Allora anch’io cercavo l’attenzione, volevo chiudere ma le donne avrebbero dovuto gridare la mia morte. Sono andata al mercato del pesce a Pozzuoli, sono andata al Rione Popolare di Soccavo, nei quartieri di Monteruscello. Volevo che le donne mi vedessero per poi farla finita. Invece? Invece mi è piaciuto passeggiare, farmi vedere disponibile all’amore mercenario, e subire le frasi più squallide. Ora sono con te, ma tu mi dai fiducia, sento amore verso di te, sei un uomo dolce, gentile. E io voglio sentirmi donna desiderata, anche se tu sei qua con me perché sono nell’ambiguità di genere, e forse tu sei incerto su te stesso. Ma io ti aiuterò a scoprire la tua vera identità, il tuo mondo nascosto. Io con il mio membro, ma con la mia sensibilità femminile sarò la tua guida nella vita futura e sono pronta a stare con te quando vuoi, ogni sera e anche senza pagarmi, perché io sento di amarti. Forse tu vieni qui da me per salvarti, ma nello stesso tempo tu salverai me.>>

L’auto è ferma.

Ho parcheggiato sul molo di Torregaveta.

Come sono finito qui? Come ho fatto a ricordare una strada del passato?

Ora sono qui con un disperato che non conosco, qui davanti al mare, dove altre volte in altri tempi sono stato con la mia donna nell’abbandono di dolci carezze e parole di eterno amore. Sicuramente fra poco la sua mano passerà dal collo al petto e dal petto scenderà tra le mie cosce. Cercherà il contatto e poi mi chiederà soldi, anche se dice che mi vuole amare gratis.

Accendo una sigaretta.

Gliela passo.

Fuma.

È silenzioso ora.

È strano, dopo tanto parlare adesso sta zitto.

Non dice più nulla.

Passano i minuti.

C’è buio.

Attutito dai finestrini chiusi dell’auto arriva lo sciacquo del mare.

È una situazione che comincia a pesarmi. Non la reggo più.

Cerco una frase, una parola per rompere il silenzio.

Niente. Sono in seria difficoltà.

Intanto ha finito di fumare. Guarda davanti a sé con una fissità impressionante. Mi appare nel buio come un’ombra che si sta dileguando.

Cerco di individuare il volto, vederne gli occhi, di caratterizzarlo.

Niente.

Maledizione a questo buio. Non distinguo nulla. Ho guidato come un matto, ho sempre guardato avanti, di lui ho soltanto il suono falso della sua voce.

Allungo una mano sulla sua spalla con tenerezza. Non si scuote.

Gli faccio una carezza sul viso ben rasato.

A questo punto finalmente mi dice con un timbro di voce molto diverso, più vero:

<<Ti prego, non toccarmi!>>

Sono paralizzato. C’è di nuovo silenzio. Poi mi chiede:

<<Scusa, ti dispiace se passo dietro e mi addormento un po’?>>

Non so cosa rispondere.

Si volta, supera il sediolino anteriore, è dietro rannicchiato.

Dal lembo inferiore del succinto vestito fuoriescono squallide giarrettiere.